



JERZY DUDA GRACZ

LA VIA CRUCIS DEL TERZO MILLENNIO

Commento di Suor Francisca Paluch, Orsolina, e Fra Genaro Fresno, Gabrielista

Con brani scelti del Beato Giovanni Paolo II

A cura di Laura Ganzerla, Luciana Graceffo e Pietro Toscani

1^ STAZIONE: Pilato



Gesù compare davanti a Pilato. Questo fatto risveglia i nostri dubbi e desta sensazione. L'Accusato è sincero ed autentico dal momento che il Suo Regno non è di questo mondo? Cristo sprofonda nel buio, chiude gli occhi davanti alla giustizia umana, dal momento che sa di non essere l'imputato, bensì il Giudice Celeste che di nuovo verrà a giudicare i vivi e i morti. Sarà il Giudice Divino, buono e naturale come il sole, al contrario di Pilato, che splende alla luce artificiale dei riflettori, affinché tutti possano vedere come si lava le mani del sangue dell'Agnello.

(Jerzy Duda Gracz)

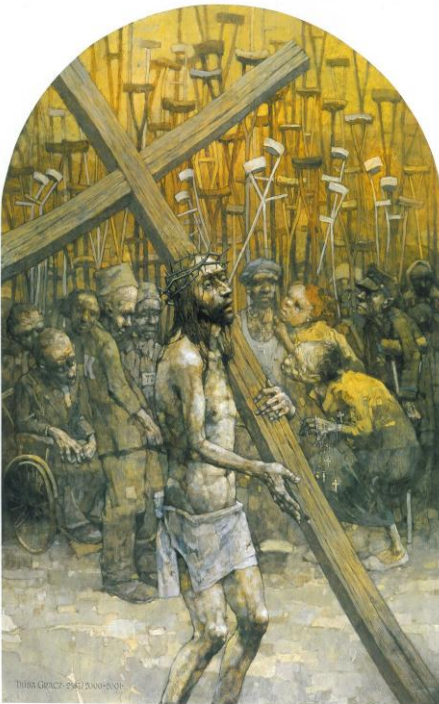
Cristo continua ad essere condannato. Chi lo condanna ai nostri giorni? L'artista non ha dipinto Pilato. Vediamo invece il catino e un giudice cieco. Ci sono anche dei microfoni, che rappresentano i mass media. Molti li usano per trasmettere false ideologie, manipolando la gente: "Dio non esiste. Il Vangelo, i comandamenti sono oppio del popolo". Per il semplice fatto di essere eletti alle urne si fanno dèi. Prendono decisioni su ciò che è bene e ciò che è male: "I bambini non nati, gli anziani, i disabili...non hanno valore". "Votateci e faremo sparire questa gente inutile". Le maggioranze occupano il posto di Dio. La maggioranza comprata facilmente con promesse che non si compiono mai. Ingannando il popolo. Abbindolando la Giustizia. "Dio non esiste".

(Suor Francisca Paluch e Fra Genaro Fresno)

Dall'Omelia della Festa dell'Esaltazione della Croce – Santuario della Santa Croce di Mogiła, 18/9/1977

Nella giornata di oggi in tutta la Polonia viene letta una lettera dell'episcopato sul tema dei mezzi di comunicazione sociale. Sappiamo bene che sotto questa dizione vengono compresi alcuni rami della cultura contemporanea, come radio, televisione, stampa e altri mezzi affini, attraverso cui si trasmettono in modo meccanico – in un certo senso accelerato – le idee, i pensieri. È un'importante sfera della cultura, che non può essere sfruttata solo in una direzione, solo sotto il profilo di un'unica concezione del mondo, solo sotto il profilo di un'unica ideologia. Non può essere sfruttata così, in una società dove la stragrande maggioranza è rappresentata da uomini con una diversa concezione del mondo, con una diversa ideologia – da uomini credenti. Né la radio, né la televisione, né la stampa possono essere di esclusivo monopolio di una concezione del mondo materialistica, per la propaganda dell'ateismo o per la laicizzazione, se vogliamo dire che la nostra società è una società giusta, in cui vengono realmente rispettati i diritti dell'uomo, i diritti della persona umana e i diritti della nazione. Tutti questi mezzi – come l'intera cultura, come le scuole e gli istituti superiori – non possono essere un mezzo di formazione di una concezione atea del mondo, della laicizzazione, perché allora tutti questi mezzi di diffusione della cultura e quindi di elevazione dell'uomo nella sostanza si pongono contro l'uomo. Si pongono contro l'uomo in terra polacca. E sorge una dolorosa contraddizione.

2^ STAZIONE: Ecco l'uomo



Colui che inizia il Calvario in compagnia dei due ladroni è Dio, e nonostante ciò si carica umilmente sulle spalle la Sua croce. Che si carichi quindi anche delle nostre croci, stampelle e protesi, sostenendo il peso della sofferenza umana. Attraverso il peso della croce Gesù diventa il sostegno della gente sofferente e realizza il miracolo della loro guarigione. "...nelle Sue ferite la nostra salvezza". (Is 53,5)
(Jerzy Duda Gracz)

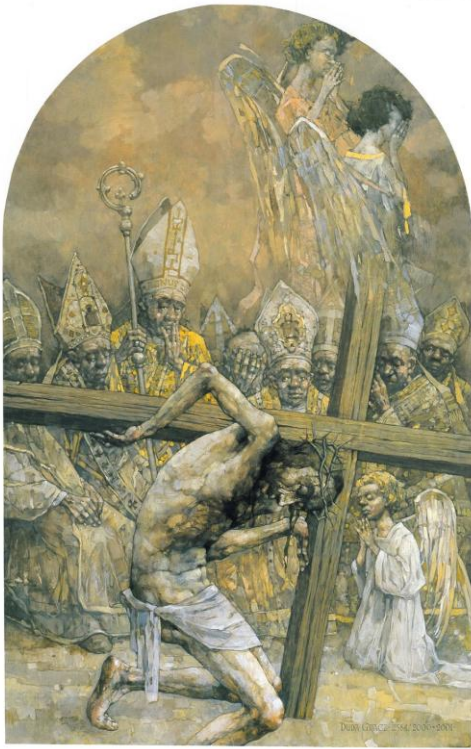
Siamo creati a immagine e somiglianza di Dio. Con il Battesimo siamo figli di Dio. Ma il peccato e tutto il male che faccio distrugge il mio io, mi indebolisce e mi fa prendere decisioni sbagliate: Cristo prende la croce e soffrendo il peso delle mie cattiverie mi restituisce la vita di figlio di Dio. Mi restituisce la somiglianza divina. A chi sto chiedendo luce e forza?

(Suor Francisca Paluch e Fra Genaro Fresno)

Dalla Lettera Apostolica "Salvifici Doloris", 11/2/1984

Nella sua attività messianica in mezzo a Israele Cristo si è avvicinato incessantemente al mondo dell'umana sofferenza. "Passò facendo del bene", e questo suo operare riguardava, prima di tutto, i sofferenti e coloro che attendevano aiuto. Egli guariva gli ammalati, consolava gli afflitti, nutriva gli affamati, liberava gli uomini dalla sordità, dalla cecità, dalla lebbra, dal demonio e da diverse minorazioni fisiche, tre volte restituì ai morti la vita. Era sensibile a ogni umana sofferenza, sia a quella del corpo che a quella dell'anima. Ad ogni modo Cristo si è avvicinato soprattutto al mondo dell'umana sofferenza per il fatto di aver assunto egli stesso questa sofferenza su di sé. Durante la sua attività pubblica provò non solo la fatica, la mancanza di una casa, l'incomprensione persino da parte dei più vicini, ma, più di ogni cosa, venne sempre più ermeticamente circondato da un cerchio di ostilità e divennero sempre più chiari i preparativi per toglierlo di mezzo dai viventi. Cristo è consapevole di ciò, e molte volte parla ai suoi discepoli delle sofferenze e della morte che lo attendono: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà". Cristo va incontro alla sua passione e morte con tutta la consapevolezza della missione che ha da compiere proprio in questo modo. Proprio per mezzo di questa sua sofferenza egli deve far sì "che l'uomo non muoia, ma abbia la vita eterna".

3^ STAZIONE: La prima caduta



*Siamo attoniti e disperati per la debolezza di Cristo e per la mancanza di un intervento angelico. Distogliendo gli occhi da questa umiliazione non riusciamo a scorgervi il segno solare. Ciechi e impauriti rinneghiamo il Redentore, rinnovando la debolezza di Pietro – Fondamento della Sua Chiesa. Dimentichiamo che "Dio trarrà la salvezza dell'umanità dalle cadute di Cristo sotto il peso della croce" (Card. K. Wojtyla, Esercizi Spirituali in Vaticano, anno 1976)
(Jerzy Duda Gracz)*

Non è facile capire Dio. Non è facile accettare le sue vie. Quante domande e perplessità esprimono i volti dei Vescovi! Essi sono parte di quell'umanità che non comprende ciò che sta succedendo... "Se è onnipotente, come mai cade a terra? Come mai soffre la solitudine e l'abbandono e tanta umiliazione? Perché non reagisce e non la fa finita con questo mondo di perversità, con l'uomo ingiusto, corrotto, menzognero?". Ma Cristo non annienta i cattivi, gli ingiusti, i corrotti... Cristo ama l'uomo, ama ciascuno, buono o cattivo che sia... Prende su di sé i nostri mali per darci vita e felicità eterna. Per amore soffre la nostra malvagità, Cristo soffre la mia malvagità. Capisco il suo dolore?

(Suor Francisca Paluch e Fra Genaro Fresno)

Dall'Udienza Generale del 30/11/1988

Gesù sulla croce gridò due volte: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?" Nel perché di Gesù non c'è alcun sentimento o risentimento che porti alla rivolta, o che indulga alla disperazione; non c'è l'ombra di un rimprovero rivolto al Padre, ma l'espressione dell'esperienza di fragilità, di solitudine, di abbandono a se stesso, fatta da Gesù al posto nostro; da lui che diventa così il primo degli "umiliati e offesi", il primo degli abbandonati, il primo dei desamparados (come li chiamano gli spagnoli), ma che nello stesso tempo ci dice che su tutti questi poveri figli di Eva veglia l'occhio benigno della Provvidenza soccorritrice. Gli avvenimenti esterni sembrano manifestare l'assenza del Padre, che lascia crocifiggere suo Figlio, pur disponendo di "legioni d'angeli" senza intervenire per impedire la sua condanna a morte e il suo supplizio. Nella sfera dei sentimenti e degli affetti, questo senso dell'assenza e dell'abbandono di Dio, è stata la pena più pesante per l'anima di Gesù, che attingeva la sua forza e la sua gioia dall'unione con il Padre. Ma Gesù sapeva che con questa fase estrema della sua immolazione, giunta alle più intime fibre del cuore, egli completava l'opera di riparazione che era lo scopo del suo sacrificio per la riparazione dei peccati.

4^ STAZIONE – La Madre



Nel Suo Calvario polacco Gesù non incontra Maria - essere umano, bensì Maria dell'immagine di Jasna Gora e tutte le Madri che costituiscono l'immagine riflessa delle Sue sembianze. La Hodegetria di Czestochowa indica il cammino verso la salvezza. Per la prima volta il Cristo della Passione e il Cristo Emanuele stanno uno accanto all'altro. Emanuele è l'inizio della Via, la croce è la Sua fine. La Madre di Dio di Czestochowa e tutte le Madri in perenne pellegrinaggio tendono a Dio attraverso il Calvario. Esse partoriscono, partoriranno e seppelliranno, creando la sempiterna opera della Salvezza e della Redenzione. Le madri sotto il peso dei figli umani hanno una dimensione divina, poiché il loro cuore sarà trapassato dalla spada affinché si colmi.
(Jerzy Duda Gracz)

Dove la incontra? Secondo il pittore la incontra a Jasna Gora e in ogni santuario mariano che esiste nel mondo. Lì dove la Madre attira i suoi figli e li attende per condurli a Lui. Ma ancor di più: la incontra in questa giovane madre con il figlio appena nato, nelle altre madri che soffrono a causa dei propri figli, nelle giovani chiamate ad essere future madri. In ogni donna che ha dato vita a un essere umano, Egli incontra sua Madre. La maternità è partecipe del Mistero divino.

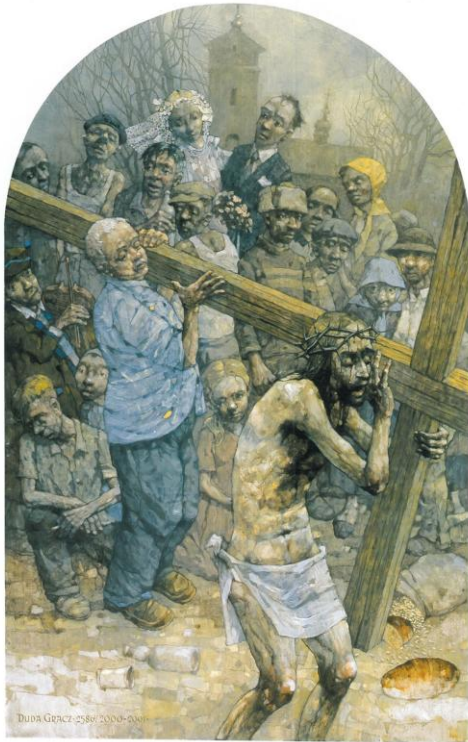
(Suor Francisca Paluch e Fra Genaro Fresno)

Dall'omelia della Santa Messa al Santuario di Czestochowa, 4/6/1979

Colei che una volta aveva parlato col canto, ha parlato poi con questa sua Immagine, manifestando attraverso di essa la sua materna presenza nella vita della Chiesa e della Patria. La Vergine di Jasna Gora ha rivelato la sua sollecitudine materna per ogni anima; per ogni famiglia; per ogni uomo che vive in questa terra, che lavora, lotta e cade sul campo di battaglia, che viene condannato allo sterminio, che combatte con se stesso, che vince o perde: per ogni uomo che deve lasciare il patrio suolo per emigrare, per ogni uomo.

I Polacchi si sono abituati a legare a questo luogo e a questo Santuario le numerose vicende della loro vita: i vari momenti gioiosi o tristi, specialmente i momenti solenni, decisivi, i momenti di responsabilità come la scelta del proprio indirizzo di vita, la scelta della vocazione, la nascita dei propri figli, gli esami di maturità... e tanti altri momenti. Si sono abituati a venire con i loro problemi a Jasna Gora per parlarne alla Madre celeste, Colei che ha qui non solo la sua Immagine, la sua Effigie – una delle più note e venerate nel mondo – ma che è qui particolarmente presente.

5^ STAZIONE: Il Cireneo



*“Fu così vicino, più vicino di Maria, più vicino di Giovanni che - pur se uomo - non fu chiamato ad aiutare. Quanto durò questa coercizione? Quanto a lungo camminò di fianco al condannato sottolineando che niente lo legava a Lui ed alla Sua colpa?” (Card. K. Wojtyla, Esercizi Spirituali in Vaticano, anno 1976). Fu necessaria la costrizione per interrompere l’immiserita quotidianità e i mediocri festeggiamenti rituali. Furono necessarie l’umiliazione, la paura degli estranei e della solitudine tra il prossimo per vedere sotto il peso della croce il Pane di Vita vilipeso.
(Jerzy Duda Gracz)*

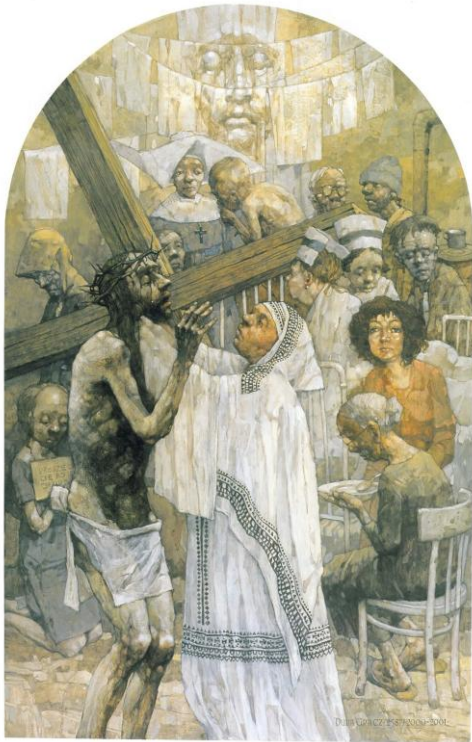
Si vede proprio Duda Gracz che aiuta Cristo a portare la croce. Ha tracciato il suo autoritratto. Proclama così la misericordia di Dio: “Mi ha strappato dalla vita sensuale, dalla mia leggerezza, dai miei errori. Nella malattia Dio mi ha mostrato la strada del bene e la verità. Ho visto che la fonte della felicità sta nell’amore... e nell’aiuto offerto agli altri”. Il pittore, morto da alcuni anni, continua ad aiutare Cristo e noi. Anche Cristo mi chiede che lo aiuti. Dovrà continuare ad attendere molto a lungo?
(Suor Francisca Paluch e Fra Genaro Fresno)

Dalle Omelie della Festa dell’Esaltazione della Croce – Santuario della Santa Croce di Mogià, 18/9/1977 e 14/09/1975

Questo mistero ci parla del grande valore del lavoro umano; il lavoro, che rappresenta fatica, rappresenta anche la croce, sotto il cui peso l’uomo spesso si piega. Questa croce ci dice che nel lavoro l’uomo non è e non può essere un mezzo, ma deve rimanere una persona! Ci dice che il lavoro non è il suo scopo, ma lui è lo scopo del lavoro! Non lavora solo per produrre, ma lavora perché la sua umanità diventi più grande, più degna. Perciò il lavoro visto attraverso il mistero della croce si pone alla base di tutta l’attività umana, di tutto ciò che l’uomo crea nell’ambito della civiltà e della tecnica, della cultura e dell’industria.

Anche per questo la croce è così necessaria nel mondo, dappertutto e anche nel nostro Paese, per poter, in un’epoca in cui siamo andati avanti con il progresso e lo sviluppo, non perdere ciò che è la cosa più essenziale: il valore dell’uomo. Misura dello sviluppo vero non è ciò che l’uomo possiede, e tuttavia vi è un affannoso rincorrere l’avere.

6^ STAZIONE: La Veronica



Vera Icon, vale a dire "Immagine Vera". La Vera Immagine di Cristo nell'uomo è come un gene di dolore, delle malattie e della sofferenza. Siamo noi creati a Sua Immagine e Somiglianza ad opera di un briciolo di compassione, di uno scampolo del panno della Veronica? Questo panno potrebbe diventare il vessillo di tutta l'umanità della Terra senza segni, senza simboli, senza colori. La bandiera bianca con la traccia delle sembianze di Cristo esprime la capitolazione umana davanti al Suo amore, poiché "tutto quello che avrete fatto ad uno dei miei fratelli, anche ai più piccoli, fratelli l'avrete fatto a Me" (Mt 25,40)

(Jerzy Duda Gracz)

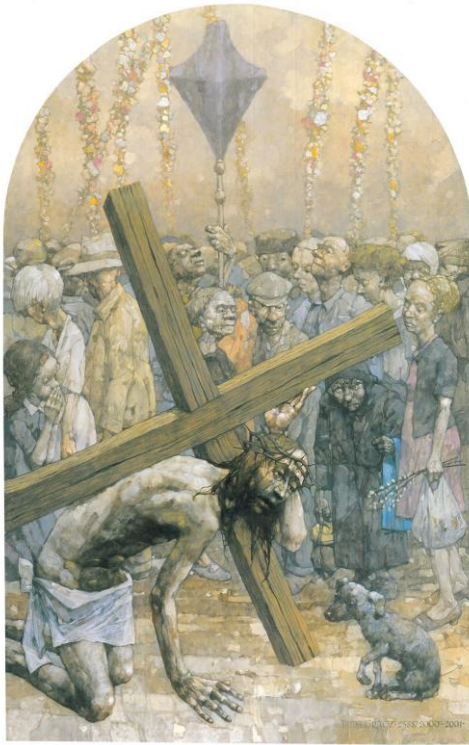
Chi è la Veronica dei nostri giorni? Madre Teresa di Calcutta e altre religiose che trascorrono la vita a fianco del malato. Chi spende l'esistenza aiutando l'altro, l'infermiera... ognuno di noi, quando condivide un piatto di cibo con il povero. Vedi il volto di Cristo in questi sudari di compassione, stesi per mitigare la sofferenza. (Suor Francisca Paluch e Fra Genaro Fresno)

Dal discorso agli ammalati presso il Santuario di Czestochowa, 4/6/1979

Carissimi Fratelli e Sorelle! Ogni contatto con voi, in qualsiasi luogo si sia verificato in passato o si verifichi oggi, è stato per me sorgente di profonda commozione dello spirito. Ho sempre sentito l'insufficienza delle parole che avrei potuto dirvi e con le quali avrei potuto esprimere la mia compassione umana. Ed anche oggi ho la stessa impressione. Così sento sempre. Rimane tuttavia quest'unica dimensione, quest'unica realtà nella quale la sofferenza umana si trasforma essenzialmente. Questa dimensione, questa realtà è la croce di Cristo. Sulla sua croce il Figlio di Dio ha compiuto la redenzione del mondo. Ed è attraverso questo mistero che ogni croce, posta sulle spalle dell'uomo, acquista una dignità umanamente inconcepibile, diventa segno di salvezza per colui che la porta e anche per gli altri. "Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo" (Col 1,24), ha scritto San Paolo.

Dio ripaghi, carissimi Fratelli e Sorelle! E Dio ripaghi tutti quelli che hanno cura di voi. Attraverso ogni manifestazione di queste premure il Verbo si fa carne (cf. Gv 1,14). Cristo ha detto infatti: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto per me" (Mt 25,40).

7^ STAZIONE – La seconda caduta



"E si sa che tali ore prima del sorgere del sole sono spesso frenetiche. E le strade affollate" (Card. K. Wojtyla, Esercizi Spirituali in Vaticano, anno 1976). La nuova caduta di Cristo ha luogo tra una folla di gente indaffarata e frettolosa, in quanto è la Settimana Santa e tra qualche giorno sarà Pasqua. Della Domenica delle Palme, nella quale abbiamo dato il benvenuto a Gesù in ricordo dell'ingresso a Gerusalemme, sono rimaste solo le palme rituali. Cristo è caduto, ma lotta ancora, è ancora vivo, mentre noi l'abbiamo già sepolto e coperto di violetto. Solo un cane, che non classifica gli avvenimenti, vede, riconosce, e sente che Dio è Vivo. (Jerzy Duda Gracz)

E' la domenica delle Palme. La gente prepara le Feste di Pasqua. Viviamo immersi nelle nostre tradizioni, costumi, concorsi... In Polonia è tradizionale il concorso delle Palme. Vince la più alta, la più bella, la più decorata. La gente prepara le composizioni, pulisce a fondo la casa perché è primavera. Tutto questo ci sembra molto importante. Per alcuni giorni dimentichiamo la croce di Cristo. Pensiamo solo a noi e alle nostre cose. Cristo vivo continua la sua via di solitudine. Nel quadro, solo il cagnolino lo riconosce e si rende a Lui solidale.

(Suor Francisca Paluch e Fra Genaro Fresno)

Dalle meditazioni per la Via Crucis al Colosseo, 18/4/2003

"Umiliò se stesso ancor di più, facendosi obbediente fino alla morte, anzi fino alla morte di croce" (Fil 2, 8). Ogni stazione di questa Via è una pietra miliare di questa ubbidienza e di questo annientamento. La misura di questo annientamento la cogliamo quando cominciamo a seguire le parole del profeta: "Il Signore ha posto sopra di Lui l'iniquità di noi tutti... Tutti noi andavamo, come pecore, errando, ciascuno deviava per la sua strada, ma il Signore ha posto sopra di Lui l'iniquità di noi tutti" (Is 53,6). La misura di questo annientamento la concepiamo quando vediamo che Gesù cade ancora sotto la Croce. La cogliamo quando meditiamo chi è colui che cade, chi è colui che giace nella polvere della strada sotto la Croce, accanto ai piedi di gente nemica che non gli risparmia umiliazioni e oltraggi... Chi è colui che cade? Chi è Gesù Cristo? "Egli, pur possedendo la natura divina, non pensò di valersi della sua eguaglianza con Dio, ma preferì annientare se stesso, prendendo la natura di schiavo e diventando simile agli uomini; e dopo che ebbe rivestito la natura umana, umiliò se stesso ancor di più, facendosi obbediente fino alla morte, anzi fino alla morte di croce" (Fil 2, 6-8).

8^ STAZIONE – Le donne piangenti



La consolazione delle donne è il secondo incontro con Maria – Indicatrice della Via alla salvezza, ma questa volta attraverso la penitenza. Cristo, estenuato, con le parole: “(..)non piangete su di me, ma su voi stesse e sui vostri figli” (Lc 23,28), desta la speranza che attraverso un vero pentimento si possano redimere i propri peccati. In questa stazione nasce il dialogo della misericordia. Le donne non piangono Dio, ma attraverso i dolori del parto solo esse hanno veramente pietà del Figlio dell’Uomo, così come Egli aveva loro predetto.

(Jerzy Duda Gracz)

Tutti cerchiamo consolazione. La religiosa in convento, la madre affaticata e preoccupata per il futuro dei figli, la moglie del pittore...Grandi e piccoli, tutti cerchiamo comprensione e affetto. E la prostituta, trattata come merce, che nessuno consola. Cristo può consolarla, perché sperimenta il disprezzo e sarà crocifisso. Tutti abbiamo bisogno di essere consolati. I confessionali hanno la luce verde, Cristo ci attende come il Padre del Figlio Prodigo. Dio, attraverso il sacramento della riconciliazione, consola come nessun altro: “Venite a me, oppressi, io vi consolerò. Ti libererò dall’oppressione e ti concederò la pace. Ti restituirò l’amicizia con Dio e con i fratelli”.

(Suor Francisca Paluch e Fra Genaro Fresno)

Dalla Lettera alle donne, 29/6/1995

Grazie a te, donna-madre, che ti fai grembo dell’essere umano nella gioia e nel travaglio di un’esperienza unica, che ti rende sorriso di Dio per il bimbo che viene alla luce, ti fa guida dei suoi primi passi, sostegno della sua crescita, punto di riferimento nel successivo cammino della vita.

Grazie a te, donna-sposa, che unisci irrevocabilmente il tuo destino a quello di un uomo, in un rapporto di reciproco dono, a servizio della comunione e della vita.

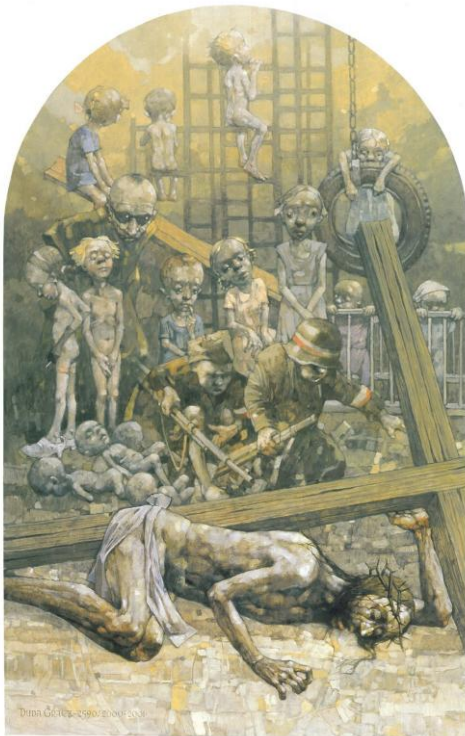
Grazie a te, donna-figlia e donna-sorella, che porti nel nucleo familiare e poi nel complesso della vita sociale le ricchezze della tua sensibilità, della tua intuizione, della tua generosità e della tua costanza.

Grazie a te, donna-lavoratrice, impegnata in tutti gli ambiti della vita sociale, economica, culturale, artistica, politica, per l’indispensabile contributo che dai all’elaborazione di una cultura capace di coniugare ragione e sentimento, ad una concezione della vita sempre aperta al senso del “mistero”, alla edificazione di strutture economiche e politiche più ricche di umanità.

Grazie a te, donna-consacrata, che sull’esempio della più grande delle donne, la Madre di Cristo, Verbo incarnato, ti apri con docilità e fedeltà all’amore di Dio, aiutando la Chiesa e l’intera umanità a vivere nei confronti di Dio una risposta “sponsale”, che esprime meravigliosamente la comunione che Egli vuole stabilire con la sua creatura.

Grazie a te, donna, per il fatto stesso che sei donna! Con la percezione che è propria della tua femminilità tu arricchisci la comprensione del mondo e contribuisce alla piena verità dei rapporti umani.

9^ STAZIONE: La terza caduta



E' la continuazione della precedente stazione, dove c'è il pianto sui nostri figli. "Ha umiliato se stesso, fattosi sottomesso fino alla morte (Fil. 2,8). Questa volta, però, è Gesù a piangere. A causa della sofferenza dei bambini il Figlio di Dio soffre massimamente. E' indifeso come un bimbo nel grembo materno. Passione per Cristo è anche il battere, molestare, violentare e uccidere i più innocenti. Anche questa Passione termina con la salvezza. Al di là dell'inferno dei bambini si intravede la scala del sogno di Giacobbe. Con il suo aiuto per primi saranno ammessi i bambini, ancor prima di tutti gli altri martiri, "perché di loro è il Regno dei Cieli".
(Jerzy Duda Gracz)

Sembra che Cristo stia agonizzando, alla soglia dell'ultimo respiro. Che cosa gli causa tanta sofferenza ai nostri giorni? La sofferenza dei bambini innocenti, l'immensità degli aborti provocati, i bambini costretti ad andare in guerra, la prostituzione minorile; i bimbi torturati e massacrati nei forni crematori di Auschwitz; i bambini privati dell'affetto, non desiderati, maltrattati... quelli della strada, senza casa, quelli che vivono senza amore in case distrutte...E' questo che abbatte Cristo a terra fino a farlo agonizzare. Che sofferenza terribile gli causa il nostro atteggiamento senza pietà!

(Suor Francisca Paluch e Fra Genaro Fresno)

Dall'Omelia della Festa dell'Esaltazione della Croce – Santuario della Santa Croce di Mogiła, 19/9/1976

L'amore per Dio è soprattutto la fonte di ogni sorta d'amore vero, l'amore per l'intera creazione, l'amore dell'uomo in tutte le dimensioni e in tutte le comunità, l'amore coniugale, l'amore dei genitori, l'amor di patria. Perché ci siano tanti giovani nella Polonia dei prossimi decenni, perché ci siano tanti bambini, perché essi costituiscano la maggioranza, perché la Polonia non invecchi – per tutto questo è necessario creare condizioni adeguate. Soprattutto le condizioni interne. Soprattutto questo amore, che permette e ordina ai genitori di chiamare alla vita un nuovo essere umano. In questo consiste la fonte di tutto. L'uomo a cui si toglie questa prospettiva, a cui si dice di guardare al problema della nascita di un nuovo essere umano, della responsabilità per la vita, solo in una prospettiva di calcolo economico, di comodità, di piacere, oppure anche di tornaconto – un uomo così non sarà in grado di dare la vita e di assicurare il futuro della nazione! Allora non si può strappare dalle anime il comandamento dell'amore di Dio! Non si può soffocare la fonte da cui proviene ogni amore! Soprattutto questo amore fondamentale, questo amore da cui dipende la vita dell'uomo, l'educazione dell'uomo. L'amore da cui dipendono anche il futuro e la vita di una nazione.

10^ STAZIONE: La denudazione



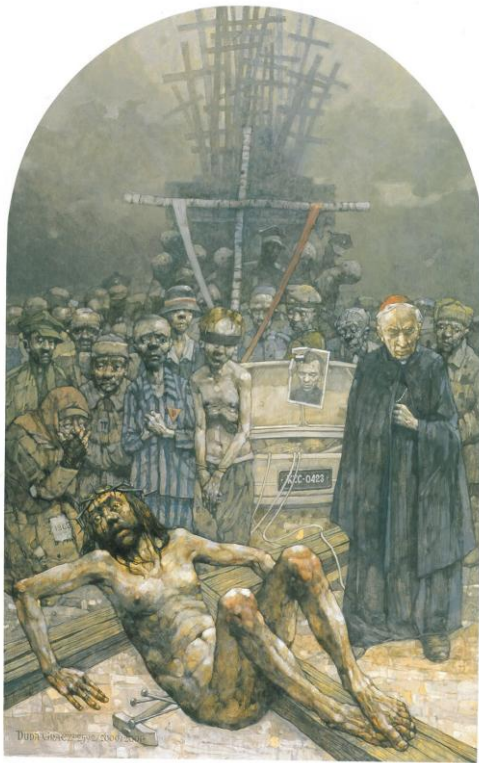
Il corpo di Cristo si ricollega iconograficamente alla parabola della peccatrice e dello scagliare la prima pietra da parte di chi è senza peccato. Il "peccato" di Gesù è la Sua umanità, quindi il suo Corpo - il Corpo di Dio. Noi tuttavia Lo vediamo come un Corpo bianco in un ostensorio dorato, adorato in processione solenne accompagnata dal rintocco delle campane. Davanti a questo Corpo, invece che pietre gettiamo petali di rosa, senza vedere l'umiliante nudità del corpo del Figlio di Dio. Invece "Il Corpo di Cristo esprime l'amore del Padre. Questo Corpo denudato compie la volontà del Figlio e la volontà del Padre" (Card. Wojtyła, Esercizi Spirituali in Vaticano, anno 1976). "(...)Io faccio sempre quello che piace a Lui (al Padre)" (Gv 8,29) (Jerzy Duda Gracz)

Cristo nudo è posto in primo piano. In secondo piano si avvia la festa del Corpus Domini. Festa preparata con precisione e dedizione, pulendo cortili e vie, addobbando finestre, comprando abito o costume per "debuttare", preparando rami di fiori, intonando canti. Tutto con molta adorazione, perché passerà il Santissimo e vogliamo che veda bella la nostra facciata e ci conceda la sua benedizione. Dimentichiamo che Lui è spogliato di tutto. Condivide la sua vita con la famiglia, con ognuno di noi... e non solo una volta all'anno... ogni giorno, ogni istante è presente nella nostra vita.
(Suor Francisca Paluch e Fra Genaro Fresno)

Dall'Omelia della Messa inaugurale del Congresso Eucaristico Nazionale Polacco - Chiesa di Ognissanti (Varsavia), 8/6/1987

"...Gesù sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13, 1). Queste parole - così come l'istituzione dell'Eucaristia - si uniscono a quell' "ora", che Gesù chiama "la sua ora" (Gv 13, 1), l'ora in cui doveva in modo definitivo portare a compimento la missione datagli dal Padre (cf. Gv 13, 3). L'Eucaristia appartiene proprio a quell'ora, all'ora redentrice di Cristo, alla redentrice ora della storia dell'uomo e del mondo. Questa è l'ora, nella quale il Figlio dell'uomo "amò sino alla fine". Sino alla fine ha confermato la potenza salvifica dell'amore. Ha rivelato che Dio stesso è amore. Non vi è mai stata e non vi sarà una rivelazione maggiore di questa verità una sua conferma più radicale: "non vi è un amore più grande di questo: dare la vita" (Gv 15, 13) per tutti, perché essi "abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10, 10).

11^ STAZIONE – La crocifissione



La crocifissione, pur se in assenza dei carnefici. Cristo stesso si adagia sulla croce, "inchiodato" ad essa dal dolore umano, dal martirio di coloro che hanno sofferto e sono morti nelle prigioni, nei campi di concentramento e nei lager per Dio e per la Patria. Il loro ricordo rappresenta il simbolo della via polacca che conduce alla nostra Resurrezione. Il vagone è il monumento dei Trucidati nel lontano est, l'automobile è il "monumento" al martirio del sac. Popieluszko. Li corona la stazione, monumento al Cristo Crocifisso, nella quale non esiste l'orgoglio del martirio, bensì il dolore ed il terrore umano. "(...)Hanno trafitto le mie mani e i piedi, hanno contato tutte le mie ossa". (Sal 22 (21),17-18)

(Jerzy Duda Gracz)

Guardate il suo volto...i suoi occhi... Quanta umiltà! Quanta tenerezza! Sta dicendo a ciascuno di noi: "Voglio essere inchiodato...voglio morire. Nessuno mi costringe...Mi distendo liberamente sulla croce... Con la mia sofferenza e la mia morte atroce voglio darti la vita felice e per sempre...". In secondo piano vediamo i polacchi del XX secolo, perseguitati e maltrattati o assassinati benché innocenti e giusti. Il pittore sta dicendo: la sofferenza e la morte del giusto, unito a Cristo, salvano il mondo e l'umanità. Anche la nostra...se la uniamo a quella di Cristo.

(Suor Francisca Paluch e Fra Genaro Fresno)

Dall'Omelia della Santa Messa presso il campo di concentramento di Brzezinka, 7/6/1979

"...Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede" (1Gv 5,4). Queste parole della Lettera di San Giovanni mi vengono alla mente e mi penetrano nel cuore, quando mi trovo in questo posto in cui si è compiuta una particolare vittoria per la fede. Per la fede che fa nascere l'amore di Dio e del prossimo, l'unico amore, l'amore supremo che è pronto a "dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13; cf. Gv 10,11). Una vittoria, dunque, per l'amore, che la fede ha vivificato fino agli estremi dell'ultima e definitiva testimonianza. Questa vittoria per la fede e per l'amore l'ha riportata in questo luogo un uomo, il cui nome è Massimiliano Maria, il cognome: Kolbe; di professione (come si scriveva di lui nei registri del campo di concentramento): sacerdote cattolico; di vocazione: figlio di San Francesco; di nascita: figlio di semplici, laboriosi e devoti genitori, tessitori nei pressi di Lodz; per grazia di Dio e per giudizio della Chiesa: beato. La vittoria mediante la fede e l'amore l'ha riportata quell'uomo in questo luogo, che fu costruito per la negazione della fede – della fede in Dio e della fede nell'uomo – e per calpestare radicalmente non soltanto l'amore, ma tutti i segni della dignità umana, dell'umanità.

12^ STAZIONE – L'agonia



Consumatum est. Si è compiuto. Quanto Gesù chiama dalla croce: "Eli, Eli, lema sabachthani?" (Mt 27,46), si assimila massimamente all'uomo dei nostri tempi, attraverso il Suo smarrimento e la Sua disperazione. Nel Suo "blasfemo" apogeo di solitudine e agonia si fa vicinissimo a noi, abbassando la Sua Divinità alla miseria e alle debolezze umane. Proprio per questo il momento della morte del corpo di Cristo ha moltiplicato e affrancato le croci su tutta la Terra, e l'umanità ha compreso che seguendo Cristo bisogna morire, non vivere. "Chi guarda quelle braccia può pensare che esse solo con grande sforzo possono riuscire ad abbracciare l'uomo e il mondo. Lo abbracciano! Ecco l'uomo. Ecco Dio Stesso" (Card. K. Wojtyla, Esercizi Spirituali in vaticano, anno 1976). "Perché in lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo" (At 17,28).

Anche il nostro popolo partorisce seguaci di Cristo e Lo segue nel dolore di Sua Madre, Regina della Corona Polacca.

Tutto suo.

(Jerzy Duda Gracz)

Leggiamo nel Vangelo: “Accanto alla croce di Gesù stava sua Madre e il discepolo amato”. Qui sta l'icona della Madre di Dio di Jasna Gora. Qui sta il discepolo fedele, Giovanni Paolo II. Qui stanno i Santi, figli fedeli di questa terra polacca. Emergono Stanislao Kostka, Massimiliano, Edvige, il Santo Fratello Alberto, Onorato... Carolina. Anche noi, con la nostra croce. Il cristiano non soffre mai in solitudine. Anche se sembra che nessuno ti ascolti. Che nessuno conosca il peso che ti opprime ogni giorno. Cristo lo sa, e accompagna ciascuno con la propria croce. Nessuno soffre da solo.

Con Maria, corredentrice, tutti siamo solidali.

(Suor Francisca Paluch e Fra Genaro Fresno)

***Dall'Omelia della Santa Messa presso il Santuario della Santa Croce di Mogila,
9/6/1979***

Ecco, sono nuovamente davanti a questa Croce, presso la quale così spesso sono venuto come pellegrino, davanti alla croce che è rimasta a noi tutti come la più preziosa reliquia del nostro Redentore. Andiamo insieme, pellegrini, verso la Croce del Signore, poiché da essa inizia una nuova era nella storia dell'uomo. Questo è tempo di grazia, tempo di salvezza. Attraverso la Croce l'uomo ha potuto capire il senso della propria sorte, della propria esistenza sulla terra. Ha scoperto quanto Dio lo ha amato. Ha scoperto, e scopre continuamente, alla luce della fede, quanto sia grande il proprio valore. Ha imparato a misurare la propria dignità col metro di quel Sacrificio che Dio ha offerto nel suo Figlio per la salvezza dell'uomo: “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3,16)

13^ STAZIONE: La Pietà



Il Cristo Polacco nelle braccia della Madre di Dio con il Suo martirio e la Sua morte affranca l'Inferno Polacco. E' l'Anastasis, la discesa agli inferi per liberare da lì le anime dei nostri martiri ed eroi. Cristo tuttavia non scende al limbo quale vincitore, vi entra sotto le sembianze di Corpo Umano Martoriato, che libera, che apre le porte, "(...)e il suo regno non avrà mai fine". (Lc 1,33)

(Jerzy Duda Gracz)

La Vergine (icona) abbraccia il corpo di Cristo e ci dice: "Guardate quello che gli avete fatto!". Sopra si vede la bandiera polacca. "Guardate cosa hanno fatto i suoi nemici a questo popolo!". Ai lati della croce si trovano alcuni eroi nazionali (anche padre Kordecki). Hanno lottato e hanno dato la vita perché il loro popolo fosse libero e indipendente. Hanno fatto per la patria ciò che Cristo ha fatto per il popolo di Dio. Cristo vuole formare una famiglia con tutte le nazioni. La famiglia dei figli di Dio. Tutti uniti sotto il segno salvifico della sua Croce.

(Suor Francisca Paluch e Fra Genaro Fresno)

Dall'Omelia della Festa dell'Esaltazione della Croce – Santuario della Santa Croce di Mogiła, 18/9/1977

Mentre ci troviamo qui, nella zona dell'antico santuario della Croce del Signore, si parano davanti agli occhi della nostra anima tutti i fatti, tutta la storia della croce sulla terra polacca. Una storia così antica, così lunga e così significativa, come la storia della nostra nazione. Veramente benedetto è questo luogo, dove, da secoli, la santa croce è oggetto di una venerazione particolare. È bene che questa venerazione si stia dimostrando ogni anno, soprattutto in questa festività dell'Esaltazione della croce del Signore, in settembre, festività che viene collegata dalla Chiesa con la festività di domani, cioè la festa di Maria Addolorata, affinché noi possiamo capire meglio il mistero della croce, affinché attraverso di lei noi accogliamo questa verità, la verità che dice: "Bisogna che sia innalzato il Figlio dell'Uomo". Perché l'esaltazione più sublime della croce si è compiuta soprattutto nel suo cuore materno. Si può anche dire che questa unione del mistero della croce e del mistero del cuore della madre di Dio, Maria Addolorata, riempie in modo particolare la nostra storia e rappresenta la più profonda corrente di vita spirituale dei polacchi, della vita cattolica della nostra terra.

14^a STAZIONE: Il sepolcro



Da 2000 anni turbiamo la pace della morte corporale di Cristo, dai tempi del sepolcro di Giuseppe d'Arimatea ad oggi. Il sepolcro di Cristo da secoli fa nascere teorie e trattati che proclamano la Sua sconfitta o inesistenza. Oggi nel cimitero polacco di Oswiecim (Auschwitz) Lo schiaccia un cumulo di croci profanate e buttate via dal Ghiaione. Ma Gesù in questo Sepolcro è vivo e resusciterà il Terzo Giorno, secondo le Scritture. "Dov'è morte, la tua vittoria? Dov'è morte, la tua lancia?" (I Cor 15,55). Morendo ha annientato la nostra morte, e Risorgendo ci ha ridato la vita.
(Jerzy Duda Gracz)

Dove lo hanno sepolto? Ad Auschwitz, insieme a centinaia di migliaia che li furono assassinati e bruciati. Guardate i libri: sembrano in movimento. Si ammucciano fino a coprire il corpo di Cristo. Sepolto così, nessuno lo riconoscerà né lo ricorderà più. Che genere di libri sono? Rappresentano ideologie distruttrici: la nascita dei razzismi, gli imperialismi, i comunismi, i liberalismi e molti altri "ismi" che sottomettono la dignità umana. Chiunque lotti contro Dio distrugge al contempo l'umanità. Andare contro la legge naturale e rivelata è distruggere l'uomo. Non si può sconfiggere Dio. Niente mai lo vincerà. Dio è fonte di tutta la creazione e padrone della vita umana. E' sua l'ultima parola sull'uomo e sulla storia. La sua parola incarnata in Cristo che è VIA, VERITÀ e VITA.

(Suor Francisca Paluch e Fra Genaro Fresno)

Dall'Omelia della Santa Messa presso il campo di concentramento di Brzezinka, 7/6/1979

Vengo qui oggi come pellegrino. Si sa che molte volte mi sono trovato qui... Quante volte! Vengo per pregare insieme con voi tutti che oggi siete venuti qui – e insieme con tutta la Polonia – e insieme con tutta l'Europa. Cristo vuole che io, divenuto il Successore di Pietro, renda testimonianza davanti al mondo di ciò che costituisce la grandezza dell'uomo dei nostri tempi e la sua miseria. Di quel che è la sua sconfitta e la sua vittoria. Vengo allora e mi inginocchio su questo Golgota del mondo contemporaneo, su queste tombe, in gran parte senza nome, come la grande tomba del Milite Ignoto. Mi inginocchio davanti a tutte le lapidi che si susseguono e sulle quali è incisa la commemorazione delle vittime di Oswiecim nelle seguenti lingue: Polacco, Inglese, Bulgaro, Zingaro, Ceco, Danese, Francese, Greco, Ebraico, Yiddish, Spagnolo, Fiammingo, Serbo-Croato, Tedesco, Norvegese, Russo, Rumeno, Ungherese, Italiano.

15^ STAZIONE: La Resurrezione



Alleluia! Gesù è vivo, ma il Suo Calvario non termina. Più avanti diventa la Via attraverso la Resurrezione, rinnovando il Libro della Genesi diventa lo Spirito Santo che si libra sulle "acque" umane. Il volto di Cristo è l'unico visibile, pur se i presenti sono in molti, Cristo in ogni uomo è il Nuovo Adamo, il Primo e l'Ultimo Uomo. E' ognuno di noi in ognuno di noi. Nella sua Risurrezione si compie l'idea della Divinità. Gesù esce da noi, mentre noi entriamo in Lui, "(...)Salgo al Mio e Vostro Padre, al Mio e Vostro Dio". (Gv 20,17)
(Jerzy Duda Gracz)

"Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto"(Lc 24, 5-6). Migliaia di persone appaiono nel quadro, ma solo il volto di Cristo è quello che si vede chiaramente. Lui è colui che ci guida. Con la sua vittoria sulla morte, apre le porte della vita. Noi come popolo di Dio, chiediamo di poter risorgere un giorno alla vita eterna nel suo glorioso regno.

(Suor Francisca Paluch e Fra Genaro Fresno)

Dall'Omelia della Santa Messa presso la Piazza della Vittoria di Varsavia, 2/6/1979

Mi è dato oggi, nella prima tappa del mio pellegrinaggio papale in Polonia, di celebrare il Sacrificio Eucaristico a Varsavia nella Piazza della Vittoria. La liturgia della sera del sabato, vigilia della Pentecoste, ci trasporta al Cenacolo di Gerusalemme nel quale gli Apostoli – radunati intorno a Maria, Madre di Cristo – riceveranno, nel giorno seguente, lo Spirito Santo. Riceveranno lo Spirito che Cristo, attraverso la Croce, ha ottenuto per loro, affinché nella forza di questo Spirito potessero adempiere il suo mandato. "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28,19-20). Con queste parole il Cristo Signore, prima di lasciare il mondo, ha trasmesso agli Apostoli la sua ultima raccomandazione, il suo "mandato missionario". E ha aggiunto: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).

16^ STAZIONE: Tommaso



“(...) Giunse Gesù, stette nel mezzo e disse loro: “La Pace sia con voi””. (Gv 20,19).”Poi disse a Tommaso: “Avvicina il tuo dito e controlla le mie mani. Alza la tua mano e mettila nel mio costato”(...)”. (Gv 20,27) Non vogliamo conoscere attraverso la fede, ci accostiamo a Lui a mezzo dell’intelletto, edificando così una seconda torre di Babele. Nonostante l’esperienza millenaria, crediamo esclusivamente in quello che è tangibile, concreto e dimostrato sperimentalmente. Le nostre lingue si mescolano. Le lingue di coloro che vedono, ma non credono, si mescolano a quelli di coloro che credono senza avere visto. Soltanto in caso di malattia, difficoltà o morte crediamo in Gesù. Solo nel momento della fine del mondo, quando Babele rovinerà, crederemo in Cristo e Lo riconosceremo senza toccare le Sue ferite.
(Jerzy Duda Gracz)

“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!» (Gv 20,19) “Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!»” (Gv 20,27) Molte persone credono solo in ciò che si può toccare, in ciò che è scientificamente provato. Alcuni di loro, quando sono affetti da gravi malattie, sfortuna o morti improvvise di persone vicine, si ricordano di Gesù, gli chiedono sostegno e credono in Lui. La torre di Babele rappresentata nel quadro simboleggia la miscela di atteggiamenti delle persone: quelli che credono in Gesù senza vederlo, coloro che credono in nulla, quelli che negano l'esistenza di Dio, chi ha altre fedi, coloro che credono “alla loro maniera” , quelli che distorcono la storia sacra, ecc. Solo alla fine dei tempi, quando questa torre Babele delle mentalità crollerà, noi crederemo in Gesù senza la necessità di infilare il nostro dito nel suo fianco. Perché non credere in Gesù prima che sia troppo tardi?
(Suor Francisca Paluch e Fra Genaro Fresno)

Dall’Omelia della Santa Messa della Domenica In Albis, 23/4/1995

Quando il Signore Gesù, l’ottavo giorno – come oggi – venne nuovamente nel cenacolo, si rivolse direttamente a Tommaso, quasi ad esaudire la sua richiesta: “Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!” (Gv 20, 27). Di fronte a tale prova l’Apostolo non solo credette, ma trasse l’estrema conclusione di quanto aveva visto e sperimentato, e la manifestò con un’altissima quanto concisa professione di fede: “Mio Signore e mio Dio!” (Gv 20, 28). Alla presenza del Risorto divenne evidente per Tommaso sia la verità della sua umanità sia quella della sua divinità. Colui che è risuscitato con la propria potenza è il Signore. “Mio Signore e mio Dio!”. Replicando a tali parole, Gesù in un certo senso schiude la realtà della sua resurrezione al futuro dell’intera storia umana. Dice infatti a Tommaso: “Perché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che pur non avendo visto crederanno” (Gv 20, 29). Pensa a coloro che non Lo vedranno risorto alla maniera degli Apostoli, né mangeranno e berranno con Lui (cf. At 10, 41), eppure crederanno sulla base delle affermazioni dei testimoni oculari. Sono costoro, in modo particolare, ad essere chiamati da Cristo “beati”.

17^ STAZIONE: Galilea



Cristo dà disposizioni a Pietro, agli Apostoli e a tutti i Loro successori, affidando loro la Sua Chiesa per i secoli a venire. "Pasci i miei agnelli" (Gv 21,17); "(...)Gettate le reti dalla parte destra della barca e troverete" (Gv 21,6). Impartisce Loro l'ultimo insegnamento, affinché volti a Dio nutrano l'umanità con il Pane della Vita. "E disse loro: "Così è scritto: il Messia patirà ed il terzo giorno risusciterà; nel Suo nome verranno annunciate la conversione e la remissione dei peccati a tutti i popoli..."". (Lc 24,46-47)
(Jerzy Duda Gracz)

Vediamo Gesù con un pane nella mano destra, mentre dà istruzioni a Pietro. Questo pane è il "Pane di Vita" con il quale si alimenta l'umanità. Cristo ha dato indicazioni a Pietro, ai suoi Apostoli e a tutti i successori di Pietro per oltre 2000 anni e ha affidato loro la guida della Chiesa. Sullo sfondo vediamo migliaia di sacerdoti, che hanno la missione di alimentarci con il Pane della Vita. "In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui". (Gv 6,53-56) (Suor Francisca Paluch e Fra Genaro Fresno)

Dall'Omelia della Celebrazione delle Ordinanze Sacerdotali, Lublino, 9/6/1987

Oggi, in mezzo a noi è presente il Cristo. Cristo - cioè consacrato con l'unzione, Messia. Colui che con le parole del Libro di Isaia dice di sé: "Lo Spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione" (Is 61, 1). Ricordiamo che proprio con queste parole Gesù di Nazaret iniziò la propria missione messianica nella sua città. Noi tutti, l'intero Popolo di Dio, abbiamo parte a questa "unzione" del Messia, che significa potenza dello Spirito Santo. Il sacramento del battesimo ci rende partecipi della missione di Cristo, come l'ha ricordato il Concilio Vaticano II. Sappiamo anche che già nel battesimo i catecumeni vengono unti. Diventano in questo modo partecipi del sacerdozio di Cristo, che è "universale": tutti i battezzati sono chiamati ad offrire "sacrifici spirituali" (1 Pt 2, 5). Cristo sacerdote desidera unire tutti al suo sacrificio redentivo, per far di noi "un sacrificio perenne gradito al Padre", come proclamiamo nella terza preghiera eucaristica. Tutti, divenendo discepoli di Cristo, siamo chiamati a diventare per questo "il sale della terra" ed anche "la luce del mondo" (cf. Mt 5, 13-14). Nell'odierno Vangelo ascoltiamo questi due magnifici paragoni, che parlano del profondo senso della vocazione cristiana.

18^ STAZIONE: L'Ascensione



Gesù porta a termine il suo cammino terreno e salendo al cielo diventa Cristo Apollineo – Sole, Centro del cielo e Cielo Umano. Come davanti a Pilato nella prima Stazione, nell'ultima chiude gli occhi, affinché Lo ricordiamo non quale Giudice, ma come Colui che libererà e accoglierà gli uomini nella casa del Padre. Sulla Terra, la Terra Polacca, rimane la Casa della Madre di Jasna Gora, nostra Porta e Gerusalemme Celeste. "Ecco, io invierò su di voi la promessa del Padre mio. Voi rimarrete sul posto, fino a che non sarete muniti della forza dall'alto". "E quando li ebbe benedetti, venne portato su nel cielo". (Lc 24, 49, 51) (Jerzy Duda Gracz)

Cristo conclude la sua permanenza sulla terra ascendendo al Cielo. Interamente Dio, si è fatto uomo per salvarci dai nostri peccati attraverso una morte orribile. Egli è risorto dai morti ed ora si alza verso il cielo per guidarci alla Casa del Padre. Nella parte in basso a destra, si vede il Santuario di Jasna Gora a Czestochowa, che rimane sulla Terra per servire da cancello del Paradiso per il popolo. "Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo." (Lc 24, 51)
(Suor Francisca Paluch e Fra Genaro Fresno)

Dall'Udienza Generale del 7 dicembre 1988

Con la sua morte Gesù rivela che alla fine della vita l'uomo non è votato all'immersione nell'oscurità, nel vuoto esistenziale, nella voragine del nulla, ma è invitato all'incontro col Padre, verso il quale si è mosso nel cammino della fede e dell'amore in vita, e nelle cui braccia si è gettato con santo abbandono nell'ora della morte. Un abbandono che, come quello di Gesù, comporta il dono totale di sé da parte di un'anima che accetta di essere spogliata del suo corpo e della vita terrestre, ma che sa di trovare nelle braccia, nel cuore del Padre la nuova vita, partecipazione alla vita stessa di Dio nel mistero trinitario. Attraverso il mistero ineffabile della morte l'anima del Figlio giunge a godere della gloria del Padre nella comunione dello Spirito (amore del Padre e del Figlio). E questa è la "vita eterna" fatta di conoscenza, di amore, di gioia, di pace infinita.

Preghiera al termine della Via Crucis al Colosseo del 1980

*Padre, accogli tutti
nella croce di Cristo;
accogli la Chiesa e l'umanità,
la Chiesa e il mondo.*

*Accogli coloro che accettano la croce;
coloro che non la capiscono
e coloro che la evitano;
coloro che non la accettano
e coloro che la combattono
nell'intento di cancellare
e di sradicare questo segno
dalla terra dei viventi.*

*Padre, accogli tutti
nella croce del tuo Figlio!
Accogli ciascuno di noi
nella croce di Cristo.*

*Senza guardare a tutto ciò che passa
nel cuore dell'uomo,
senza guardare ai frutti delle sue opere
e degli avvenimenti
del mondo contemporaneo,
accetta l'uomo!*

*La croce del tuo Figlio rimanga il segno dell'accoglienza
del figliol prodigo da parte del Padre.
Rimanga il segno dell'alleanza,
dell'alleanza nuova ed eterna.*